

Nei colloqui in Italia e in Vaticano

Intransigente Dayan sui palestinesi e i territori occupati

La questione di Gerusalemme nell'udienza con Paolo VI. Il ministro israeliano chiede alla CEE di « non interferire »

CITTA' DEL VATICANO — L'udienza di circa un'ora accordata ieri da Paolo VI al ministro degli Esteri israeliano Moshe Dayan si è svolta in un clima più disteso e più dialogico, rispetto alla visita compiuta in Vaticano dal ministro degli Esteri Abba Eban nel 1973 ed a quella drammatica del primo ministro Golda Meir nel 1973, ma i punti di vista della Santa Sede e del governo di Tel Aviv sulle questioni discusse sono ancora oggi molto diversi.

Secondo un comunicato della sala stampa della Santa Sede, Paolo VI, nell'esaminare con Dayan, erano presenti anche monsignor Casaroli e l'ambasciatore israeliano Shek. La situazione nel Medio Oriente « con speciale riferimento alle iniziative in corso per il raggiungimento della pace nella regione », ha espresso il suo vivo desiderio che si giunga ad una rapida e giusta soluzione della crisi, in modo da mettere fine ai contrasti e alle sofferenze di tutte le popolazioni del Medio Oriente, nel rispetto dei diritti rispettivi, e porre « basi per una fruttuosa partnership tra di esse ». Ciò vuol dire che il Papa ha ribadito quanto già detto in altre occasioni e cioè che, pure avendo appoggiato i recenti incontri Sadat-Begin ed incoraggiando tutte le iniziative diplomatiche « che portino ad una equa soluzione dei problemi aperti, ritiene che una vera pace può essere raggiunta solo se saranno rispettati i diritti di tutte le parti interessate tra cui quello del popolo palestinese.

Paolo VI inoltre « ha illustrato il punto di vista della Santa Sede sulla questione di Gerusalemme e dei luoghi santi, rilevando come la soluzione da essa proposta per Gerusalemme sia intesa a rispondere al carattere unico e sacro della città e agli interessi spirituali di milioni di cattolici nonché di altri fedeli delle tre grandi religioni monoteiste, sia in tutto il mondo, e delle comunità rispettive residenti in essa ». Ciò significa che la Santa Sede, pur richiamandosi alla risoluzione dell'ONU del 1949 che chiedeva l'internazionalizzazione di Gerusalemme e dei luoghi santi, « ha insistito essenzialmente perché si arrivasse ad uno statuto internazionale garantito che assicuri sia la presenza e l'accesso ai luoghi di culto a cristiani, musulmani ed ebrei, sia la salvaguardia della città stessa, con la sua continuità, rispetto a quel processo di urbanizzazione che si è realizzato negli ultimi dieci anni.

Nel farsi, infine, interprete delle « profonde aspirazioni di tutti i popoli della regione e di tutti quelli che guardano al Medio Oriente, come ad un'area di grande importanza per il mondo », Paolo VI ha espresso « la speranza perché l'impulso dato al negoziato possa rivelarsi decisivo per una vera pace, grazie al coraggio e alla lungimiranza dei leader coinvolti nelle discussioni e attraverso la partecipazione di tutte le parti interessate ». Solo così, « malgrado le difficoltà accumulate nel corso di questi anni veramente critici, è possibile ricercare soluzioni che mettano insieme sia le richieste fondamentali relative alla sicurezza e alla giustizia per tutti i popoli della zona che le basi per un futuro pacifico di quei popoli ».

Dayan — precisa ancora il comunicato vaticano — « ha spiegato la posizione di Israele sulle stesse questioni ed ha illustrato gli sforzi che il suo governo sta svolgendo per il conseguimento della pace ». Ha pure espresso « quanto lo Stato di Israele ha realizzato per garantire la tutela dei luoghi santi di tutte le religioni ed il libero accesso ad essi ». Nel congedarsi, Dayan ha improvvisato un breve discorso in inglese ringraziando il Papa per « l'onore » di avergli accordato l'udienza, per « la disponibilità della Santa Sede di aiutare, per quanto le è possibile, la soluzione delle questioni in corso. E' per noi — ha detto — un incoraggiamento e ne abbiamo bisogno ».

La visita di Dayan in Vaticano, per il modo con cui è avvenuta, apre non soltanto una nuova fase nei rapporti tra Santa Sede e lo Stato di Israele (non esistono rapporti diplomatici) ma anche, e soprattutto, un incoraggiamento a Paolo VI un nuovo elemento per la sua azione mediatrice in varie direzioni per favorire il raggiungimento della pace nel Medio Oriente.

Alceste Santini

ROMA — Con la voce della « colomba », ma senza alcuna concessione sui problemi di fondo del negoziato medio-orientale, il ministro degli Esteri israeliano Moshe Dayan — a conclusione della sua visita in Italia — ha rivolto un appello agli altri paesi arabi coinvolti nella crisi in Medio Oriente a partecipare a un negoziato con Israele sull'esempio dell'Egitto.

Nel corso di una conferenza stampa assai affollata (anche per la presenza di numerosi agenti dei servizi di sicurezza israeliani che hanno perquisito le borse di alcuni giornalisti presenti) il ministro degli Esteri di Tel Aviv ha comunque rifiutato ogni dialogo o trattativa con l'Organizzazione di liberazione della Palestina di Yasser Arafat, ha difeso la « legalità » degli insediamenti israeliani nei territori occupati e ha invitato i paesi della Comunità economica europea — che si sono recentemente pronunciati in favore di una patria per i palestinesi — a non interferire nei negoziati in corso tra Egitto e Israele, con proposte che — ha detto — possono pregiudicare i suoi risultati.

In merito ai palestinesi, Dayan ha affermato di essere solo disposto a trattare con eventuali « elementi moderati » arabi, e che « non si accetterebbe l'ingresso alla Giordania e all'Egitto per un negoziato con Israele ». « Se ci sono dei palestinesi moderati — ha detto Dayan — che approvano l'iniziativa di Sadat e sono disposti a stabilire dei legami con Israele o la Giordania, siamo i benvenuti ». Rifiutando invece trattative con l'Olp, il capo della diplomazia israeliana ha sostenuto che essa comunque avrebbe già manifestato la sua intenzione di non negoziare con il suo « no » al riconoscimento di Israele e alla risoluzione 242 dell'ONU (la quale — è da ricordare — considera i palestinesi solo come « profughi ») e con la sua decisione di partecipare al « fronte della resistenza » (Tripoli).

Sull'altro punto scottante della trattativa in corso tra Egitto e Israele (Dayan, che non ha fatto riferimenti ad una eventuale ripresa della conferenza di Ginevra, ha definito i negoziati del Cairo la prima seria trattativa dopo

30 anni di guerra), e cioè gli insediamenti israeliani nei territori occupati, il ministro si è limitato a difendere la loro pretesa « legalità ». Il problema, ha detto Dayan, non è quello degli insediamenti, ma quello della definizione delle frontiere con l'Egitto: « se gli insediamenti si troveranno al di là delle nostre frontiere potremmo ritirarli o potrebbero rimanere sotto la sovranità araba ». Più « morbida » di quella e spessa recentemente da Be-Be, la posizione di Dayan ripete comunque uno dei principi fondamentali, e cioè la manifesta volontà israeliana a non rinunciare — anche in cambio di rilevanti concessioni su altri punti — alla sicurezza — ad una sua presenza permanente nei territori occupati con la guerra del 1967.

Dayan si è detto comunque soddisfatto dei colloqui e degli incontri avuti in questi giorni, e non ha nascosto che « naturalmente non vediamo i problemi nella stessa prospettiva ». Egli ha espresso gratitudine per « l'atteggiamento amichevole » che ha trovato in Italia e per « l'atteggiamento di piena apertura e amicizia che gli ha riservato il Santo Padre ».

Con Paolo VI, ha detto Dayan, si è parlato di Gerusalemme e dei Luoghi Santi, ma non di uno « statuto per la città ». Lo ha detto Dayan — che i Luoghi Santi siano aperti a ogni religione, con libero accesso, piena libertà di culto e possibilità di controllo da parte di ognuna delle religioni interessate: cristiana, islamica ed ebraica — ferma restando naturalmente, a suo avviso, l'appartenenza della intera città allo Stato di Israele.

Ieri, prima della conferenza stampa, il ministro israeliano ha avuto un incontro a colazione con personalità della politica e dell'economia italiana. Vi hanno partecipato i segretari della Dc, Zaccagnini e del Psi, Craxi, gli onorevoli La Malfa (Pri), Pajetta e Segre (Pci), Magagnoli (Pli), il presidente del Senato Fanfani, l'on. Carlo Russo il presidente della Confindustria Carli, il presidente della Fiat Agnelli e il segretario generale della Farnesina Malfatti.

Giorgio Migliardi



MOSCA — Bumedien accolto da Kossighin all'aeroporto

Improvvisa visita di Bumedien a Mosca

I sovietici sottolineano il ruolo dell'Algeria nella attuale situazione nella regione medio-orientale

Dalla nostra redazione

MOSCA — Situazione politica-diplomatica del mondo arabo; rapporti con l'Egitto dopo le recenti iniziative di Sadat; esame delle relazioni tra Stati Uniti ed Israele; atteggiamento nei confronti dell'imperialismo e in seguito alle trattative separate anti-arabe fra i dirigenti egiziani e israeliani.

In un discorso pronunciato nel corso di un pranzo in onore di Bumedien, Kossighin ha avuto parole molto dure nei confronti dei dirigenti egiziani. « L'attuale complicazione della situazione — ha detto — è stata determinata dal fatto che i dirigenti egiziani si sono posti sulla via di concessioni bilaterali ad Israele, sulla via di transazioni separate con esso, senza tener conto degli interessi generali degli arabi ». « Chi è interessato all'affermazione di una pace stabile nel Medio Oriente, ha aggiunto Kossighin, chi ha a cuore gli interessi del popolo, il loro onore e la loro dignità, non può porsi sulla via del servilismo verso l'aggressore ».

Kossighin ha infine ribadito che una soluzione in Medio Oriente può solo essere raggiunta con la partecipazione di tutte le parti interessate, compresa l'Olp. Nel corso dello stesso pranzo, Bumedien ha detto di ritenere che « le azioni separate del presidente egiziano e con il mondo arabo Bumedien sia bene che i sovietici diano un'impulso positivo » sulla politica estera americana per quanto riguarda la questione arabo-israeliana ». Per quanto riguarda invece i rapporti con l'Algeria e con il mondo arabo Bumedien ha detto che i sovietici « hanno una grande responsabilità sulla politica estera algerina e che hanno mostrato grande attenzione nei confronti del raid di Bumedien ha compiuto toccando Damasco, Amman, Riad, Aden, Bagdad e Tripoli (e nel corso del quale ha svolto appunto opera di mediazione fra i due regimi baath, siriano e irakeno).

Nel corso dei colloqui che

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Andreotti

Non ha alternative valide. Non ci sono altre strade percorribili, se non, appunto, a prezzi « incalcolabili ». Moro ha anche fatto riferimento alla questione dei referendum, e alle « ragionevoli modifiche legislative » che potrebbero essere introdotte. E' certo che un accordo programmatico e politico non può prevedere un punto d'incontro anche su questa materia. E' d'altra parte, è assurdo pensare di affrontare e risolvere questioni come queste, senza poggiare i piedi su di una solida intesa fra le forze democratiche. « Confronto », ha ripetuto la Direzione dc. Ma per confronti seriamente, specialmente oggi, bisogna sapere ascoltare gli altri, e bisogna riproporre a ciò che gli altri dicono.

Il documento dei senatori del Pci

ROMA — Il gruppo comunista del Senato lancia il 12 gennaio per un esame dell'attuale momento politico, ha constatato l'ulteriore aggravamento della situazione politica, economica e sociale del paese, la sempre più manifesta incapacità e inadeguatezza del governo attuale.

Il gruppo ha ribadito la necessità di un ampio e coerente impegno di riforme democratiche per l'avvio a soluzione dei problemi essenziali dell'ordine democratico e della ripresa economica con particolare riguardo ai problemi della finanza pubblica, del Mezzogiorno, dell'occupazione giovanile e quindi l'esigenza, condivisa anche, come è noto, dal Psi e dal Pri, di un governo di solidarietà democratica capace di affrontare l'emergenza sulla base di un adeguamento e di una razionalizzazione della spesa di bilancio.

Il gruppo comunista del Senato ha giudicato « astratte e contraddittorie le conclusioni della direzione della Dc, perché esse, pur consistendo in una serie di affermazioni e di promesse, non sono sottoposte al referendum, in particolare per quanto concerne la proposta di riforma elettorale e norme del codice penale ».

Il gruppo comunista del Senato ha giudicato « astratte e contraddittorie le conclusioni della direzione della Dc, perché esse, pur consistendo in una serie di affermazioni e di promesse, non sono sottoposte al referendum, in particolare per quanto concerne la proposta di riforma elettorale e norme del codice penale ».

Convergenze

relativamente alla situazione di governo. Sviluppi diversi di quelli previsti porterebbero, ovviamente, una nuova riflessione sui comportamenti e sulle forme di azione del sindacato.

Conferenza stampa di Carter

WASHINGTON — Nella sua prima conferenza stampa di questo anno, il presidente Carter ha accusato l'Unione Sovietica di « aver contribuito » ad acuire l'attuale conflitto tra l'Etiopia e Somalia con vaste forniture di armamenti e con l'invio all'Etiopia di consiglieri militari sovietici e cubani. Fonti giornalistiche di Washington avevano recentemente affermato che il ministro della Difesa cubano, Raul Castro, si troverebbe attualmente in Etiopia.

A una domanda sugli insediamenti israeliani nel Sinai, Carter ha ammesso il conflitto di interessi, ma si è rifiutato di commentare le trattative in corso tra Egitto e Israele.

Malumori

a quanto pare, non dispiace nemmeno a De Carolis, capofila della destra milanese decisa a fare fuoco stonato — come era stato annunciato — di fronte a ogni « eventuale accordo Pci ». Per lui, tanto la relazione di Zaccagnini in Direzione che quella di Piccoli « non lasciano pensare a un insediamento del Pci nella maggioranza, ma nemmeno lo escludono ».

In ogni caso, chi ha tenuto a chiarire che non si sente « un brivido nella schiena al pensiero di elezioni anticipate » — solo il fatto che è stanco e non ha soldi per la campagna elettorale.

Tacendo Donat-Cattin, e gli altri capifila dello schieramento ultrastato, le ragioni del « partito montanelliano » ieri sono rimaste affidate a Rosati di Montelera, a Scialoja, a Borruso (a cui è stata data la parola di « non interferenza ») e a qualche altro deputato di prima nomina firmatario della lettera anti-Zac compilata nei giorni scorsi, prima che si riunisse la Direzione. Non è che da questi interventi siano partite critiche di qualche peso ai documenti base della discussione, ma più che altro delle proposte dirette a suscitare una radicalizzazione del confronto all'interno, e naturalmente all'esterno. Così Gerardo Bianco, vicepresidente del gruppo, e Franco Mazzola hanno chiesto di avviare l'apertura formale della crisi e le dimissioni del governo; altri come Borruso, Quarenghi, Sanese, se ne sono usciti con un ordine del giorno in cui chiedevano a Moro di convocare d'urgenza una riunione del Consiglio nazionale dello scudo crociato che « dia alla Dc, nella mutata realtà, un'immagine coerente e credibile agli iscritti e agli elettori attraverso una reinterpretazione della propria identità ».

Ma in verità le questioni con cui la Democrazia cristiana deve misurarsi sono piuttosto lontane da queste ipotesi. Non sembra però che nel dibattito i problemi centrali abbiano finora trovato molto posto, anche se bisogna osservare che gli interventi di maggior prestigio arriveranno negli ultimi giorni. Ad esempio, sono scivolati i discorsi di De Mita e Granelli, tutti e due della corrente di « base », che erano previsti per ieri sera. Le loro posizioni sono considerate dagli avversari di partito tra le più aperte, e si sa che nella riunione della Direzione proprio Granelli, con Misasi, si sarebbe pronunciato per la soluzione di una maggioranza comprendente i comunisti. Il documento conclusivo dell'organismo dirigente è sempre approvato all'unanimità, e si specchierebbe invece sostanzialmente la posizione di un cartello composto di seguaci di Zaccagnini, morotti, in parte i fanfaniani. Più incerti sulle strade da percorrere, che è un esponente dc, preferirebbero « tornare » — sarebbero stati invece i dorotei. Quanto a Donat Cattin e a quella parte di « forze nuove » che lo segue, il suo discorso — è noto — è tornato a centrarsi sui pretesi « spogliarelli » di Galloni verso il Pci.

Non si sa se si ripeterà questi argomenti anche oggi, o se si adopererà qualcuno del « partito montanelliano » (« ma perché al posto loro non fate intervenire direttamente Montanelli? », è stata la battuta di un giornalista a un nipotino democristiano stupido del silenzio finora osservato dai « milanesi »). Quel che

Ingerenza

genza incalzante e della necessità, per fronteggiarla, dell'apporto di un movimento operaio forte e maturo. Questa coincidenza della dichiarazione con posizioni prese nei tradizionali gruppi dirigenti, la sua diffusione in questo delicato e difficile momento politico oltre a offrire un incoraggiamento a quanti ricercano uno scontro che avrebbe effetti deleteri su tutta la vita nazionale, accreditando l'ipotesi — avanzata da molti partiti — che essa sia stata « sollecitata » da qui, in particolare da settori della Dc;

Crisi tra Cile e Argentina per zone di frontiera

BUENOS AIRES — La controversia tra l'Argentina ed il Cile per il possesso del Canale di Beagle nell'estremo sud del continente sembra essersi aggravata negli ultimi giorni.

Kissinger non vuole i comunisti al governo

WASHINGTON — L'ex-segretario di Stato Henry Kissinger ha diffuso il testo di una trasmissione televisiva, da lui preparata, che andrà in onda stasera. L'antipazione è, significativamente, avvenuta in coincidenza delle « consultazioni » dell'ambasciatore Usa a Roma, Richard Gardner, con i dirigenti della politica estera americana e con il presidente Carter.

La trasmissione è dedicata per la maggior parte all'« eurocomunismo », e Kissinger vi afferma, fra l'altro, che bisogna « fermare » lo « spostamento dell'Europa verso il comunismo », pena « gravi conseguenze per tutto l'Occidente ». L'ex-segretario di Stato sostiene anche, con notevole disinvolture, che nel caso di una partecipazione al governo del Pci, l'Occidente avrebbe a trovarsi « con un alleato, nel migliore dei casi infido, e che potrebbe anche scivolare in una situazione di crisi ».

Conferenza stampa di Carter

WASHINGTON — Nella sua prima conferenza stampa di questo anno, il presidente Carter ha accusato l'Unione Sovietica di « aver contribuito » ad acuire l'attuale conflitto tra l'Etiopia e Somalia con vaste forniture di armamenti e con l'invio all'Etiopia di consiglieri militari sovietici e cubani. Fonti giornalistiche di Washington avevano recentemente affermato che il ministro della Difesa cubano, Raul Castro, si troverebbe attualmente in Etiopia.

A una domanda sugli insediamenti israeliani nel Sinai, Carter ha ammesso il conflitto di interessi, ma si è rifiutato di commentare le trattative in corso tra Egitto e Israele.

Una dura nota dell'«Avanti!»

ROMA — L'«Avanti!» oggi in una sua nota difinisce « la presa di posizione americana « inaccettabile come principio e anche come metodo » e la definisce « un intervento che viola i presupposti che sono alla base di qualsiasi partnership rispettosa dei partner ». Il quotidiano socialista scrive anche che una dichiarazione del dipartimento di Stato « viene ad inserirsi come elemento "obiettivamente" utile, ma che è inaccettabile in quanto cercano e ricercano di giocare la carta della drammaticizzazione politica e psicologica in una crisi che si annuncia estremamente delicata e difficile ».

Una dura nota dell'«Avanti!»

ROMA — L'«Avanti!» oggi in una sua nota difinisce « la presa di posizione americana « inaccettabile come principio e anche come metodo » e la definisce « un intervento che viola i presupposti che sono alla base di qualsiasi partnership rispettosa dei partner ». Il quotidiano socialista scrive anche che una dichiarazione del dipartimento di Stato « viene ad inserirsi come elemento "obiettivamente" utile, ma che è inaccettabile in quanto cercano e ricercano di giocare la carta della drammaticizzazione politica e psicologica in una crisi che si annuncia estremamente delicata e difficile ».

Un vice-ministro di Hanoi sarebbe giunto a Pechino

PECHINO — Secondo notizie ufficiose, provenienti da fonti diplomatiche solitamente bene informate, si troverebbe attualmente a Pechino uno dei vice-ministri degli Esteri vietnamiti, Phan Hien. La notizia non è stata confermata, ma all'ambasciata di Hanoi è stato ricordato che « il vice-ministro Phan Hien è stato più volte a Pechino, in passato ». Phan Hien è considerato un esperto delle questioni di frontiera, e la notizia non è stata confermata, ma all'ambasciata di Hanoi è stato ricordato che « il vice-ministro Phan Hien è stato più volte a Pechino, in passato ».

Mediazione cinese per Vietnam-Cambogia?

Conferenza stampa di Vo Dong Giang a Bangkok: « Il conflitto sarà risolto in modo amichevole e fraterno, perché questo è il desiderio dei due popoli »

PECHINO — Secondo notizie ufficiose, provenienti da fonti diplomatiche solitamente bene informate, si troverebbe attualmente a Pechino uno dei vice-ministri degli Esteri vietnamiti, Phan Hien. La notizia non è stata confermata, ma all'ambasciata di Hanoi è stato ricordato che « il vice-ministro Phan Hien è stato più volte a Pechino, in passato ».

BANGKOK — Il vice-ministro degli Esteri vietnamita Vo Dong Giang, a conclusione del viaggio compiuto in diversi paesi dell'Asia sud-orientale insieme al ministro degli Esteri Nguyen Duy Trinh, ha tenuto ieri nella capitale thailandese, Bangkok, una conferenza stampa. Egli ha ribadito che il Vietnam vuole avviare trattative con la Cambogia per la soluzione dei problemi di frontiera ed ha espresso nuovamente l'opinione che il conflitto « sarà risolto in modo amichevole e fraterno, perché questo è il desiderio dei due popoli ».

In molte occasioni — ha ricordato Vo Dong Giang — il Vietnam ha proposto alla Cambogia l'avvio di negoziati, senza ricevere però nessuna risposta: « Anche oggi — ha ripetuto l'esponente di Hanoi — chiediamo conversazioni da tenere subito, in qualsiasi luogo ed in qualsiasi livello: se Phnom Penh rifiuterà ancora, dovrà accettare tutte le conseguenze ».

BANGKOK — Il vice-ministro degli Esteri vietnamita Vo Dong Giang, a conclusione del viaggio compiuto in diversi paesi dell'Asia sud-orientale insieme al ministro degli Esteri Nguyen Duy Trinh, ha tenuto ieri nella capitale thailandese, Bangkok, una conferenza stampa. Egli ha ribadito che il Vietnam vuole avviare trattative con la Cambogia per la soluzione dei problemi di frontiera ed ha espresso nuovamente l'opinione che il conflitto « sarà risolto in modo amichevole e fraterno, perché questo è il desiderio dei due popoli ».



HANOI — L'agenzia vietnamita VNA ha diffuso questa foto che mostra i corpi di una donna e dei suoi sei figli, uccisi in un'incursione cambogiana, la notte del 30 aprile 1977, contro il villaggio vietnamita di Vinh Nguon, nella provincia di An Giang

In partenza dal porto di Ravenna la « Korotan »

Salperà entro la settimana la nave di aiuti al Vietnam

RAVENNA — Verso la fine di questa settimana partirà dal porto di Ravenna la nave mercantile jugoslava « Korotan » con un carico di aiuti del governo italiano (3.600 tonnellate di farina) e della Regione Emilia-Romagna (2 officine di riparazione e i relativi pezzi di ricambio per trattori e motocultivatori) destinati alla provincia vietnamita di Binh Tri Thienh. Dal 1972 ad oggi, è questo il quinto invio di materiale da parte della regione alle popolazioni del Vietnam per la costruzione del paese. Quest'ultima spedizione è il frutto di un intenso rapporto di

Convergenze

relativamente alla situazione di governo. Sviluppi diversi di quelli previsti porterebbero, ovviamente, una nuova riflessione sui comportamenti e sulle forme di azione del sindacato.

Il gruppo comunista del Senato ha giudicato « astratte e contraddittorie le conclusioni della direzione della Dc, perché esse, pur consistendo in una serie di affermazioni e di promesse, non sono sottoposte al referendum, in particolare per quanto concerne la proposta di riforma elettorale e norme del codice penale ».

Il gruppo comunista del Senato ha giudicato « astratte e contraddittorie le conclusioni della direzione della Dc, perché esse, pur consistendo in una serie di affermazioni e di promesse, non sono sottoposte al referendum, in particolare per quanto concerne la proposta di riforma elettorale e norme del codice penale ».

Il gruppo comunista del Senato ha giudicato « astratte e contraddittorie le conclusioni della direzione della Dc, perché esse, pur consistendo in una serie di affermazioni e di promesse, non sono sottoposte al referendum, in particolare per quanto concerne la proposta di riforma elettorale e norme del codice penale ».

Rinascita
nel n. 2 da oggi nelle edicole

- L'urgenza è nei fatti (editoriale di Paolo Bufalini)
- Per evitare i referendum che dividono, le riforme che uniscono (di Alessandro Natta)
- Il problema vero è: non interferenza (di Romano Ledda)

LE NUOVE TAPPE DELLA STRATEGIA EVERSIVA

- Chi vuole ridurre la democrazia all'impotenza (di Paolo Franchi)
- La solitudine di massa all'Appio Tuscolano (di Ottavio Cecchi)
- La fabbrica del terrorismo (di Angelo Bolaffi)
- I guasti della macchina giudiziaria (di Luciano Violante)
- Confronto e lotta ma con un governo che governi (di Rinaldo Scheda)
- Dopo il tramonto del sogno americano (di Vito Amoruso)
- La vocazione di don Sturzo (di Paolo Spriano)
- Inchiesta di Rinascita — Dove va l'industria italiana? — Prato/1 — Sembra immune da crisi la capitale degli stracci (di Paolo Forcellini)

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro della Stampa con sede in Roma all'Unità, a giornale numero n. 4555. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 49/50/51. Telefoni centralino: 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951258

Stampato in Italia presso l'Ed. «l'Unità» Roma, Via dei Taurini, 19